

Articolo pubblicato nella rivista *Azione* del 24 giugno 2013

L'hockey... più di una passione

di Nathan Marchetti

Posso dirlo senza nessuna esitazione: l'hockey è la mia vita. Quando entro in una pista di ghiaccio per una partita, o solo per un semplice allenamento, il mio corpo è invaso da un'emozione fortissima, che mi riempie di gioia.

E questo da quando ho iniziato a pattinare, a soli cinque anni, sulla pista naturale che si forma d'inverno a Magadino, nel Gambarogno, il comune dove vivo. A dire il vero non ho imparato da solo, ma con l'aiuto della mia incredibile zia. Mi piaceva così tanto che durante i giorni in cui non dovevo andare a scuola, appena sveglio, iniziavo ad annoiare la mamma, per chiederle di portarmi a pattinare. Dopo un po', inevitabilmente, vista la mia caparbia insistenza, lei cedeva, e così mi portava nel mio posto preferito. Una volta imparato bene a pattinare, i miei genitori mi hanno permesso di seguire per un anno la scuola hockey ad Ascona. È stata un'esperienza formidabile per il mio sviluppo di giovane sportivo.

Poco dopo è arrivata la prima partecipazione a un torneo, sulla pista di Faido. Ero talmente agitato che prima della gara iniziale sono stato male, rischiando seriamente di saltarla. Per fortuna, però, mi sono rapidamente ripreso e la mia squadra ha addirittura vinto. Ancora adesso, prima di giocare, ho una certa agitazione addosso, ma ormai è diventata una sensazione bella ed elettrizzante, che mi aiuta a trovare l'energia per dare sempre il

massimo. Progressivamente sono salito di categoria e sono stato convocato nelle selezioni ticinesi «Under 13» e «Under 14». Infine, ho provato l'emozione di essere capitano, apprezzando le responsabilità che ne derivano.

Ho dovuto aumentare il numero degli allenamenti. Da due a settimana, sono arrivato a farne tre, poi quattro e alla fine addirittura cinque, più la partita durante il week-end. Non mi fermo mai, neanche durante l'estate, dove partecipo a dei campi d'allenamento, corro e svolgo altre attività fisiche. Tutti questi impegni non mi pesano assolutamente; anzi, li svolgo sempre con grande piacere. Magari fosse così anche a scuola...

Al termine della stagione scorsa, Paolo Angeloni, il mio allenatore, mi ha detto che a questo punto era un peccato restare in una realtà così piccola come Ascona. Mi ha consigliato di provare ad andare a giocare in una squadra più importante, che mi potesse permettere di crescere maggiormente a livello sportivo. Così ho pensato all'Hockey Club Lugano. I responsabili del settore giovanile bianconero mi hanno dato l'opportunità di allenarmi con loro per due settimane, in modo da potermi valutare. Sono però bastati due soli allenamenti per comunicare ai miei genitori che mi avrebbero tenuto con loro, facendomi volare al settimo cielo.

L'ambiente a Lugano mi è piaciuto subito. Certo, gli sforzi richiesti sono davvero tanti. In più, ci sono i continui spostamenti dal Gambarogno; senza contare la scuola, che diventa sempre più impegnativa, essendo ormai giunto in terza media. Comunque la voglia di far bene, di conquistarmi sempre il posto in squadra, magari di arrivare fino alla nazionale elvetica, non fa che aumentare, moltiplicando per mille le energie disponibili.

Tutto bene, quindi, fino... all'infortunio. Durante una partita a livello nazionale, ho subito un colpo alla balaustra. All'inizio non ho sentito quasi niente. Mi sono rialzato subito, ho pattinato per qualche metro, poi però sono caduto e lì, in quell'istante, ho sentito un dolore acuto. L'arbitro ha fischiato ed è arrivato in pista il mio allenatore, che mi ha aiutato ad alzarmi, a portarmi prima in panchina, poi nello spogliatoio e infine in ambulanza all'ospedale, per analizzare le mie condizioni. Quando il dottore mi ha comunicato che non avrei più potuto pattinare per almeno quattro mesi, mi è caduto il mondo addosso. Sono stato malissimo, e lo sto ancora, soprattutto quando vedo i miei compagni giocare. Ripenso ogni volta che se solo fossi entrato in pista qualche secondo dopo, non sarebbe successo niente. Invece è successo e adesso devo pazientare prima di poter scendere nuovamente sul ghiaccio e tornare a vivere la mia passione, anzi qualcosa di più.